

GIANMARCO DE ANGELIS

**Per un “Atlante della documentazione comunale”.  
Presentazione del progetto on line\***

Un atlante, ci dicono i dizionari, è una «raccolta sistematica di carte a varie scale, utilizzate a sussidio di discipline geografiche, storiche, statistiche, linguistiche»<sup>1</sup>. Dunque ne individuano la sostanza il concetto di sistematicità – quella stessa che la Diplomatica, per antica vocazione e tradizione, persegue (o ha lungamente perseguito) – e la natura ancillare, sussidiaria per l'appunto, che alla Diplomatica è sempre stata attribuita, come si sa, fino ad anni recenti.

Cosa conserva l'*Atlante* che viene qui presentato di quella definizione? Ben poco, in ultima analisi. Non ha pretese di sistematicità, si ritaglia fin dal titolo un ambito della Diplomatica che i manuali definirebbero “speciale”, né – e soprattutto – vuole essere un mero collettore di fonti a uso di sorelle “maggiori” (segnatamente la Storia medievale e la Storia del diritto).

Certo, dell'atlante-tipo il nostro mantiene lo sguardo d'insieme su un territorio – la vasta area comunale italiana, del Centro e del Nord, con incursioni verso la Provenza isolate eppure assai significative in chiave comparativa –, ma l'averne posto programmaticamente alla base, più che la raffigurazione della contiguità e della sincronia, una valorizzazione del

\* Si pubblica qui, senza variazioni (fatta eccezione per qualche aggiustamento e l'aggiunta dei necessari riferimenti bibliografici e webliografici, peraltro ridotti al minimo), il testo della relazione letta il 18 settembre 2009 a Genova, nell'ambito del seminario conclusivo del Progetto di rilevante interesse nazionale 2006-2008 denominato “Culture politiche e pratiche documentarie nell'Italia comunale e signorile (secoli XII-XIV)”.

<sup>1</sup> G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e M. Trifone, Firenze 2004, p. 226.

carattere dinamico e problematico della distribuzione nello spazio di eventi storici (*storie* della documentazione e quindi *storie* delle istituzioni) lo rende assai poco simile a una tradizionale mappa illustrativa, statica e meramente descrittiva<sup>2</sup>. L'*Atlante della documentazione comunale*, esito esso stesso di operazioni interpretative, aspira a sollecitarne continuamente di nuove, lasciando ai suoi utenti/lettori una pluralità di accessi critici al cuore delle “narrazioni”, che, modulandosi sull’interazione di simultaneità e sequenza, sappiano restituire una geografia documentaria quanto più dinamica possibile.

Il riferimento al comune di pertinenza è ovviamente e pur sempre parte integrante e fondamentale del nome di ogni scheda, cioè dei testi documentari trascritti, tradotti e commentati che di questo *Atlante* rappresentano il nerbo; ma il raggruppamento delle schede medesime non avviene sulla base di riferimenti territoriali, e perciò si potrebbe dire, continuando a giocare con le metafore cartografiche, che, ben più delle coordinate spaziali, altre appaiono preponderanti: coordinate temporali e soprattutto tematiche.

Non rientra nei propositi dell'*Atlante*, in altri termini, accostare tanti prototipi, o meglio (e inevitabilmente) florilegi di *codici diplomatici comunali*, bensì proporre una lettura incrociata dei documenti sorti come riflesso e strumento delle attività amministrative e di governo delle città rette a comune, mettendone a fuoco gli aspetti più rilevanti anzitutto per ciò che riguarda le *pratiche* e i *processi* concreti di produzione e gli *ambiti* che vennero sollecitati a servire, seguendo i loro mutamenti nel tempo e la progressiva integrazione – che potrà dirsi sostanzialmente compiuta nel pieno XIII secolo – entro un quadro per più versi realmente “sistemico” di sperimentazioni e circolazione di modelli a carattere sovracittadino.

<sup>2</sup> Nella stessa direzione sono orientati senz’altro i tentativi di superamento dei tradizionali limiti della cartografia storica italiana: si vedano al riguardo le proposte avanzate da F. CENGARLE – F. SOMAINI, *Riflessioni e ipotesi di lavoro su storia e cartografia storica*, in «Società e Storia», XXXI, n. 122 (ottobre-dicembre 2008), pp. 813-830, cui si aggiungerà, degli stessi, il recente *La pluralità delle geografie (e delle cartografie) possibili*, in «Reti Medievali - Rivista», X (2009), <<http://www.retimedievali.it>>. Spunti assai interessanti di portata generale anche nell’*Introduzione* dell’ultimo lavoro di K. SCHLÖGEL, *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica*, Milano 2009, pp. 1-7.

Obiettivo dell'*Atlante* è mettere a disposizione, entro un unico contesto integrato di fonti e testi, strumenti utili alla didattica, alla consultazione, alla ricerca. Detto con le parole che leggiamo nella pagina introduttiva del sito, è quello di disegnare «una *mappa antologica* dei *fac-simili* e delle tipologie documentarie elaborate dalla lunga esperienza politica, istituzionale e culturale» dei comuni dell'Italia centro-settentrionale. L'arco cronologico è dunque quello, ampio e consueto, entro cui la storiografia colloca l'intera parabola del comune cittadino: i secoli XII-XIV. Gli oggetti del discorso – i modi di produzione, riproduzione e conservazione documentaria, le "tipologie", i possibili modelli comuni – vanno ora specificati, con il supporto della *mappa* che fin qui è venuta delineandosi: basterà seguire piste già segnate su di essa (alle quali, inutile dirlo, altre se ne potranno aggiungere, alcuni tracciati potranno essere modificati). Percorsi, lo si sarà capito, nient'affatto obbligati, ma certamente utili per muoversi con maggior disinvoltura. Percorsi che possono – anzi devono, nella prospettiva cui sopra si è accennato – intrecciarsi, rimandare l'uno all'altro, così da acquisire immediata consapevolezza dell'impossibilità di costringerli entro partizioni univoche.

Come si vede, l'*Atlante* presenta una struttura molto semplice. A una pagina introduttiva (che, dovendo assolvere funzioni di "copertina", sarà presto corredata di un'immagine e resa più accattivante nella veste grafica) seguono due macro-sezioni, più una pagina in cui confluiranno, divise per argomento, tutte le opere citate, e un indice generale delle schede cronologicamente ordinate. Lascio da parte, per ora, le ultime due pagine, ancora in preparazione, e passo senz'altro a presentare il fulcro del sito, cioè le due grandi sezioni che hanno per titolo *Gli aspetti dei processi documentari* e *Gli ambiti della produzione documentaria*.

Ciascuna è introdotta da un breve testo (nient'altro che una semplice premessa) e si compone di una serie di sotto-sezioni, a loro volta più o meno articolate al proprio interno, che rappresentano altrettanti sviluppi puntuali, direi monografici, del tema generale. Si offrono immediatamente all'attenzione dell'utente, non appena che questi abbia scelto la sezione da visitare, in un menu "a tendina" che resta aperto e sempre visibile sul-

la sinistra dello schermo. Sono queste pagine a costituire l'ossatura dell'*Atlante*, a rappresentare esse stesse la vera "mappa" di navigazione.

La loro struttura è omogenea: un testo introduttivo, corredato di un'essenziale bibliografia, sia per ogni partizione fondamentale (allo stato attuale due per *Gli aspetti dei processi documentari* e sei per *Gli ambiti della produzione documentaria*) sia per le sottosezioni e, all'interno di queste, le chiavi di decifrazione della mappa. E cioè le schede, formate da edizione critica, traduzione, commento e riproduzione digitale dei documenti oggetto di analisi (non tutte le 75 schede attualmente on line sono agganciate a *fac-simili*, ma la copertura è comunque già considerevole). All'interno delle singole sottosezioni i documenti (e quindi le schede) sono disposti in ordine cronologico. L'indice che figura in apertura di ogni pagina ne dà conto e subito chiarisce quella scelta di base, cui si è già accennato, di valorizzare l'insieme piuttosto che il singolo pezzo, lo sguardo quanto più largo possibile sul territorio, sull'area documentaria comunale, anziché la provenienza del documento da questo o da quell'ufficio di documentazione; la scelta, naturalmente, di far risaltare la rappresentatività del testimone d'archivio nella descrizione delle esigenze che informano la produzione (e la riproduzione) di documenti sciolti; le ragioni (pratiche, ideologiche) e le dinamiche concrete che sono alla base dell'allestimento di "documenti-libro"; la pertinenza di ogni pezzo esaminato, infine, a un ambito specifico dell'attività di governo di comuni e signori.

Va da sé che un documento può trovare collocazione in più sezioni diverse: è anzi auspicabile che ciò avvenga, in coerenza con la struttura problematica, e non a compartimenti, che si è voluta dare al lavoro, e che può sfruttare le nuove tecnologie sul versante forse più produttivo nel campo delle scienze umane: cioè, anzitutto, la possibilità di collegamenti ipertestuali, la dinamicità nell'organizzazione dei dati e delle informazioni. In questi casi sono previsti brevi commenti integrativi che mettano in luce la fruibilità di documenti in luoghi diversi dell'*Atlante*.

Quanto ai testi introduttivi delle singole sezioni e sotto-sezioni, essi nascono già a un livello sufficientemente generale da consentire il futuro inserimento di nuove schede che possano articolare ulteriormente il discorso e l'esemplificazione. Per il momento, si è detto, siamo a 75, più o meno equamente distribuite fra l'area ligure e basso-provenzale, subalpina

(con un'incursione verso Milano), lombarda orientale e veneta (Mantova e Verona), e Firenze, che, con la sua documentazione antimagnatizia quasi monopolizza un'intera sotto-sezione (quella denominata *Norme e legislazione*). Va detto che moltissimi documenti oggetto di analisi, sicuramente noti agli specialisti ma circolanti da tempo per lo più allo stadio di regesti o in forma di *excerpta*, sono qui pubblicati per la prima volta nella loro interezza (sostanzialmente tutti quelli scaligeri e bonacolsiani, e poi certi provvedimenti normativi contenuti nei registri fiorentini, le pergamene sciolte di Arles, alcune vercellesi, almeno una astigiana), mentre altri provengono da recenti o recentissime edizioni (Rovere, Macchiavello, Olivieri, Calleri, Mambrini). Pochi sono quelli recuperati da vecchie sillogi (penso in particolare ai testi della Biblioteca della Società Storica Subalpina), e comunque, per l'occasione, sottoposti sempre a un'attenta verifica sui rispettivi testimoni d'archivio: una vera riedizione, insomma.

Testi spesso molto diversi fra loro, per forme, contenuti, zone geografiche e ambiti politico-istituzionali di provenienza, così come diverse si sono in parte rivelate le sensibilità, le consuetudini, le abitudini di "scuola" dei ricercatori che ne hanno curato l'edizione. Senza ovviamente imporre troppe rigidità ai collaboratori delle quattro Unità di ricerca responsabili del progetto, si è imposta subito (e via via precisata) la necessità di uniformare il più possibile criteri e soluzioni, puntando innanzitutto – come opportuno in un'iniziativa che, seppure non esclusivamente, si caratterizza per un taglio didattico – al minimo distacco dalle "piattaforme" di lavoro maggiormente accreditate a livello nazionale e sicuramente presenti nei programmi di studio dei corsi istituzionali di Diplomatica<sup>3</sup>. Discuterne dettagliatamente sarebbe impossibile nel breve tempo concesso a questa nota: basti qui avere accennato alla questione, tut-

<sup>3</sup> Il riferimento è innanzitutto ad A. PRATESI, *Una questione di metodo; l'edizione delle fonti documentarie* [contributo già pubblicato in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 312-333], ora in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 7-31, cui vanno naturalmente affiancati gli ulteriori, più recenti aggiornamenti dettati in *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 91 (1984), pp. 491-503.

t'altro che secondaria, e per qualche verso non priva di connessioni con le problematiche sollevate dal trattamento informatico dei testi medesimi, sottoposti a codifica – procedura *operativa*, certo, che però non può prescindere da una riflessione *scientifica* su di essi – e non “neutralmente” traslocati in ambiente digitale<sup>4</sup>. Codifica in linguaggio XML, peraltro, assai leggera, sviluppata cioè secondo un insieme di regole di base non troppo ampio<sup>5</sup> ma sufficiente a garantire un'interrogazione del materiale edito a partire, oltre che naturalmente dagli elementi di contenuto, dalle informazioni costitutive delle intestazioni, dei registi e degli apparati introduttivi dei singoli documenti editi. Il linguaggio (o meglio il metalinguaggio XML, capace infatti di crearne di nuovi con poche e semplici istruzioni) è oggi di gran lunga il favorito nello sviluppo di nuove tecnologie in ambito Web per la sua espandibilità e portabilità: compatibile con tutte le piattaforme, non è soggetto, al contrario di altri codici informatici attualmente disponibili, a obsolescenza. Garantisce dunque al nostro *Atlante* una lunga durata, e la sua estrema flessibilità permetterà agevolmente qualsiasi modifica o integrazione si desideri apportare in futuro.

Naturalmente l'omogeneità delle scelte non riguarda soltanto il trattamento dei materiali documentari sotto l'aspetto delle procedure editoriali e – soprattutto – di codifica digitale: sono stati fissati precisi parametri anche per ciò che concerne i modi di rappresentazione delle schede, ed è sufficiente una rapida scorsa per verificare i risultati.

In particolare, ogni scheda può essere visualizzata secondo quattro differenti modalità: una prima consiste nella visualizzazione cosiddetta “predefinita”, con testo, traduzione, commento, riferimenti bibliografici e dichiarazioni di responsabilità editoriale posti in successione (la scelta

<sup>4</sup> Osservazioni generali sul tema, da ultimo, in M. ANSANI, *Edizione digitale di fonti diplomatiche: esperienze, modelli testuali, priorità*, in «Reti Medievali - Rivista», VII (2006), 2, <<http://www.retimedievali.it>>.

<sup>5</sup> Dove il termine di paragone, beninteso, sia rappresentato da un progetto nato da diversi presupposti e con differenti finalità come il *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, a cura di M. Ansani, Università di Pavia, <<http://cdlm.unipv.it/>>. Per la documentazione sull'articolato modello di codifica testuale si consulti la pagina Web <<http://cdlm.unipv.it/progetto/documentazione>>.

senz'altro più comoda per ottenere una eventuale stampa su carta di tutto il materiale); le altre consentono invece di affiancare *testo-traduzione*, ovvero *testo-commento*, o, in ultimo, *testo-fac-simile*. Queste ultime tre, come si potrà facilmente verificare, rappresentano una soluzione certamente utile ed efficace in termini didattici, sia come guida all'esegesi sia per esercizi di lettura e trascrizione.

Le fotocopie dei documenti sono ad altissima risoluzione (fino a cinque o diecimila punti per lato), si caricano velocemente anche disponendo di normali connessioni, e tutelano appieno i diritti delle istituzioni archivistiche che li conservano, dal momento che nessuna immagine, a differenza di quelle acquisite e diffuse in formato .jpg, è scaricabile "in remoto" per intero<sup>6</sup>: l'ottimo livello di definizione è infatti reso possibile dalla visualizzazione, sullo schermo dell'utente, della porzione richiesta dell'immagine alla corretta risoluzione, invece che dell'intero *file*. È la cosiddetta "tecnologia delle immagini piramidali multirisoluzione", messa a punto in tempi recentissimi e ora liberamente fruibile attraverso un apposito gratuito software – *IIPImage* – sviluppato da due ricercatori statunitensi, Ruven Pillay e Denis Pitzalis<sup>7</sup>. Da tempo e ampiamente sfruttata in campo artistico<sup>8</sup> – a scopo conservativo non meno che per le opportunità offerte negli studi di archeologia del dipinto – ha conosciuto fin

<sup>6</sup> Non così nella quasi totalità dei progetti di digitalizzazione di collezioni (soprattutto) librerie di età medievale. Si vedano, a titolo d'esempio, i *Codices Electronici Ecclesiae Coloniensis*, Universität zu Köln, <<http://www.ceec.uni-koeln.de/>>, e la monumentale iniziativa promossa dall'Istituto di Storia medievale dell'Università di Friburgo consistente nella messa on line di tutti i manoscritti medievali e di una selezione di quelli di età moderna conservati nelle biblioteche svizzere: *E-codices, Virtuelle Handschriftenbibliothek der Schweiz*, <<http://www.e-codices.unifr.ch/de>>.

<sup>7</sup> Gli autori richiedono soltanto che, nel caso d'impiego del programma *open source*, si segnali il *link* al sito ufficiale del progetto, cosa che abbiamo fatto senz'altro in fondo alla pagina dei *Credits*.

<sup>8</sup> Se ne servono, tra le altre, prestigiose istituzioni museali estere (la National Gallery di Londra, il Louvre di Parigi, il Prado di Madrid) e, in Italia, l'Accademia Carrara di Bergamo e il MART di Trento e Rovereto, per realizzare digitalizzazioni di singole raccolte o dell'intero patrimonio di arti figurative.

qui scarse applicazioni nel nostro specifico settore di ricerca<sup>9</sup>, dove pure le potenzialità da cogliere e sfruttare appaiono non inferiori per numero e qualità.

L'accento fatto poc'anzi alla destinazione *anche* didattica dell'*Atlante* mi offre l'occasione per concludere, collegandomi idealmente alla relazione che seguirà, dedicata per l'appunto all'illustrazione di un sito (*Thélème*) che ospita materiali di sussidio all'insegnamento delle discipline del testo e del documento medievali (ma con notevoli e assai apprezzabili aperture multidisciplinari). Sicuramente, per ampiezza di respiro e abbondanza di materiali, si tratta del miglior prodotto di questo genere, caratterizzato anche da scelte di forte carica innovativa (specie nel trattamento informatico dei *fac simili* proposti) rispetto ad altri progetti di uguale taglio e destinazione, che con il nostro progetto, d'altronde, condivide alcune soluzioni operative (i modi di presentazione delle schede, ad esempio), ma dal quale si differenzia per una più spiccata aderenza alla tradizionale struttura manualistica.

L'*Atlante della documentazione comunale*, per intrinseca progettualità ancor più che per la specificità dei suoi oggetti e per la delimitazione spaziotemporale da loro stessi imposta, può configurare qualcosa di realmente inedito nel panorama delle applicazioni informatiche alle scienze storiche: uno strumento didattico, certo, ma anche un luogo di discussione e presentazione di ricerche originali. Un approccio problematico – non sviluppato soltanto in ragione di precise scansioni temporali e politico-istituzionali – al tema della Diplomazia comunale, che stimoli nuove riflessioni integrando sincronia e sequenzialità dei fenomeni. Una diversa prospettiva, insomma, che ci auguriamo possa continuare ad alimentarsi di nuovi spunti e di altri oggetti su cui fissare lo sguardo, dalla quale provare a leggere i *tempi* delle storie documentarie negli *spazi* delle città e delle istituzioni che ne furono protagoniste.

<sup>9</sup> Con la notevole eccezione rappresentata da *Il "Diplomatico" dell'Archivio di Stato di Firenze. Pergamene (secoli VIII-XIV)*, <<http://www.archiviodistato.firenze.it/diplomatico/index.php>>.